
ADRIANO IN SIRIA

Dramma per musica.

testi di

Pietro Metastasio

anonimo

musiche di

Giovanni Battista
Pergolesi

Prima esecuzione: 25 ottobre 1734, Napoli.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 219, prima stesura per **www.librettidopera.it**: settembre 2011.

Ultimo aggiornamento: 02/12/2015.

PERSONAGGI

- ADRIANO** imperatore amante di SOPRANO
- EMIRENA** prigioniera di Adriano, amante di SOPRANO
- FARNASPE** principe parto, amico, e tributario
d'Osroa, amante, e promesso sposo di
Emirena MEZZOSOPRANO
- SABINA** amante, e promessa sposa d'Adriano SOPRANO
- OSROA** re de Parti, padre d'Emirena TENORE
- AQUILIO** tribuno confidente d'Adriano, ed
amante occulto di Sabina SOPRANO

L'azione si rappresenta in Antiochia.

ATTO PRIMO

Scena prima

Gran piazza d'Antiochia magnificamente adorna di trofei militari, composti d'insegne, armi ed altre spoglie di barbari superati. Trono imperiale da un lato. Ponte sul fiume Oronte, che divide la città suddetta. Di qua dal fiume, Adriano su carro trionfale condotto da Schiavi, Aquilio, Guardie e Popolo. Di là dal fiume, Farnaspe ed Osroa, con séguito di Parti, che conducono doni da presentare ad Adriano, quale, al suono d'allegria sinfonia, scende dal carro.

AQUILIO Chiede il parto Farnaspe
(ad Adriano) di presentarsi a te.

ADRIANO Venga e s'ascolti.

(Aquilio passa il ponte. Adriano sale sul trono e parla in piedi)

Valorosi compagni,
voi m'offrite un impero
non men col vostro sangue
che col mio sostenuto, e non so come
abbia a raccogliere tutto
de' comuni sudori io solo il frutto.
Ma se al vostro desio
contrastar non poss'io, farò che almeno
nel grado a me commesso
mi trovi ognun di voi sempre l'istesso.
A me non servirete:
alla gloria di Roma, al vostro onore,
alla pubblica speme,
come fin or, noi serviremo insieme.

(siede)

(replicandosi la sinfonia, passano il ponte Farnaspe ed Osroa col séguito, preceduti da Aquilio)

FARNASPE Nel dì che Roma adora
il suo cesare in te, dal ciglio augustò,
da cui di tanti regni
il destino dipende, un guardo volgi
al principe Farnaspe. Ei fu nemico;
ora al cesareo piede
l'ire depone, e giura ossequio e fede.

OSROA Tanta viltà, Farnaspe,
(piano a Farnaspe) necessaria non è...

ADRIANO Madre comune
d'ogni popolo è Roma, e nel suo grembo
accoglie ognun che brama
farsi parte di lei. Gli amici onora,
perdona a' vinti, e con virtù sublime
gli oppressi esalta ed i superbi opprime.

OSROA (Che insoffribile orgoglio!)

FARNASPE Un atto usato
dalla virtù romana
vengo a chiederti anch'io. Del re de' Parti
geme fra' vostri lacci
prigioniera la figlia.

ADRIANO E ben?

FARNASPE Rasciuga
della sua patria il pianto: a me la rendi,
e quanto io reco in guiderdon ti prendi.

ADRIANO Prence, in Asia io guerreggio,
non cambio o mercò; ed Adrian non vende,
sullo stil delle barbare nazioni,
la libertade altrui.

FARNASPE Dunque la doni?

OSROA (Che dirà?)

ADRIANO Venga il padre:
la serbo a lui, e di lei cura in tanto
noi prenderem.

FARNASPE Dopo il fatal conflitto,
è ignota a noi del nostro re la sorte:
ma se a tal segno è augusto
dell'onor suo geloso,
questa cura di lei lasci al suo sposo.

ADRIANO Come! È sposa Emirena?

FARNASPE Altro non manca
che il sacro rito.

ADRIANO (Oh dio!)
Ma lo sposo dov'è?

FARNASPE Signor, son io.

ADRIANO Tu stesso! Ed ella t'ama?

FARNASPE Ah, fummo amanti
 pria di saperlo, ed apprendemmo insieme,
 quasi nel tempo istesso,
 a vivere e ad amar. Ma quando meco
 esser doveva in dolce nodo unita,
 signor (Che crudeltà!), mi fu rapita.

ADRIANO (Che barbaro tormento!)

FARNASPE Ah, tu nel volto,
 signor, turbato sei. Forse t'offende
 la debolezza mia. Tanta virtude
 da me pretendi invano;
 cesare, io nacqui parto, e non romano.

ADRIANO (Oh rimprovero acerbo! Ah, si cominci
 su' propri affetti a esercitar l'impero.)
 Prence, della sua sorte
 la bella prigioniera arbitra sia.
 Vieni a lei. S'ella segue,
 come credi, ad amarti,
 allor... (dicasi alfin) prendila e parti.
 (scende)

Dal labbro, che t'accende
 di così dolce ardor,
 la sorte tua dipende,
 (e la mia sorte ancor).
 Mi spiace il tuo tormento;
 ne sono a parte, e sento
 che del tuo cor la pena
 è pena del mio cor.

(parte, seguito d'Aquilio, dalle guardie e soldati romani)

Scena seconda

Osroa e Farnaspe.

OSROA Comprendesti, o Farnaspe,
 d'augusto i detti? Ei, d'Emirena amante,
 di te parmi geloso, e fida in lei.
 Amasse mai costei
 il mio nemico? Ah, questo ferro istesso
 innanzi alle tue ciglia
 vorrei... No, non lo credo. Ella è mia figlia.

FARNASPE Mio re, che dici mai? Cesare è giusto;
 ella è fedele. Ah, qual timor t'affanna!

OSROA Chi dubita d'un mal, raro s'inganna.

- FARNASPE Io volo a lei. Vedrai...
- OSROA Va' pur, ma taci
ch'io son fra' tuoi seguaci.
- FARNASPE Anche alla figlia?
- OSROA Sì; saprai, quando torni,
tutti i disegni miei.
- FARNASPE Sì, sì, mio re, ritornerò con lei.
(parte seguitato dall'accompagnamento barbaro)

Scena terza

Osroa.

Dalla man del nemico
il gran pegno si tolga
che può farmi tremare, e poi si lasci
libero il corso al mio furor. Paventa,
orgoglioso roman, d'Osroa lo sdegno.
Son vinto e non oppresso,
e sempre a' danni tuoi sarò l'istesso.

Sprezza il furor del vento
robusta quercia, avvezza,
di cento verni e cento
l'ingiurie a tollerar.
E se pur cade al suolo,
spiega per l'onde il volo,
e con quel vento istesso
va contrastando in mar.

Scena quarta

*Appartamenti destinati ad Emirena nel palazzo imperiale.
Aquilio, poi Emirena.*

- AQUILIO Ah, se con qualche inganno
non prevengo Emirena, io son perduto.
Cesare generoso
a Farnaspe la rende, ancorché amante.

Continua nella pagina seguente.

- AQUILIO** E se tal fiamma oblia,
che ad arte io fomentai, farà ritorno
all'amor di Sabina, il cui semblante
porto sempre nel cor. Numi, in qual parte
Emirena s'asconde? Eccola. All'arte.
- EMIRENA** È vero, Aquilio, o troppo
credula io sono? Il mio Farnaspe è giunto?
- AQUILIO** Così non fosse!
- EMIRENA** E perché mai t'affligge
la mia felicità?
- AQUILIO** La tua sventura,
principessa, compiango. Ah, se vedessi
di quai furie agitato
augusto è contro te! Farnaspe a lui
ti richiese, gli disse
che t'ama, che tu l'ami; e mille in seno
di cesare ha destate
smanie di gelosia. Freme, minaccia,
giura che in Campidoglio,
se in te non è la prima fiamma estinta,
ei vuol condurti al proprio carro avvinta.
- EMIRENA** Ah, che solo il pensarlo
mi fa gelar. Né vi sarà riparo?
- AQUILIO** Il più certo è in tua man. Cesare viene
ad offrirti Farnaspe; egli il tuo core
spera scoprir così. Deh, non fidarti
della sua simulata
tranquillità. Il caro prence accogli
con accorta freddezza. Il don ricusa
della sua man. Misura i detti, e vesti
di tale indifferenza il tuo semblante,
come se più di lui non fossi amante.
- EMIRENA** E il povero Farnaspe
di me che mai direbbe? Ah, tu non sai
di qual tempra è quel core. Io lo vedrei
a tal colpo morir sugli occhi miei.
- AQUILIO** Addio. Pensaci, e trova,
se puoi, miglior consiglio.
- EMIRENA** Odimi. Almeno
corri, previeni il prence...
- AQUILIO** Eccolo.
- EMIRENA** Oh dio!

AQUILIO Armati di fortezza. Io t'insegnai
ad evitare il tuo destin funesto.
(parte)

EMIRENA Misera me, che duro passo è questo!

Scena quinta

Adriano, Farnaspe ed Emirena.

ADRIANO Principe, quelle sono
le sembianze che adori?

FARNASPE Oh dio! Son quelle,
che sempre agli occhi miei sembran più belle.

ADRIANO (Costanza, o cor.) Vaga Emirena, osserva
con chi ritorno a te. Più dell'usato
so che grato ti giungo: afferma il vero.

EMIRENA Chi è, signor, questo stranier?

FARNASPE Straniero?

ADRIANO No 'l conosci?

FARNASPE Né sai qual io mi sia?

EMIRENA (Che pena è il simular!) Non mi sovviene.

FARNASPE Che nuovo stil, bella Emirena, è questo
d'accogliere chi t'adora? Il tuo Farnaspe...

EMIRENA Tu sei Farnaspe?
Al nome ti riconosco adesso. Al tuo valore
so quanto debba il padre mio. Rammento
più d'una tua vittoria,
e de' meriti tuoi serbo memoria.

FARNASPE Ah, ritorna più presto
a scordarti di me. M'offende meno
la tua dimenticanza.

EMIRENA In che t'offendo,
se i meriti tuoi, se i miei doveri accenno?

FARNASPE (Giusti dèi, qual freddezza! Io perdo il senno.)

ADRIANO Chi mi inganna di voi? Finge Emirena,
o simula Farnaspe? Esser mentito
dèe l'amore o l'oblio.

EMIRENA Chi t'inganna io non son.

FARNASPE Dunque son io?

ADRIANO Se fosse il tuo ritegno
rispetto, o principessa,
abbandonalo pur. Del core altrui
non son tiranno. Ecco il tuo ben. Te 'l rendo,
se verace è l'affetto.

EMIRENA (Non ti credo.)

FARNASPE Rispondi.

EMIRENA Io non l'accetto.

FARNASPE Principessa, idol mio, che mai ti feci?
Queste sono l'accoglienze,
i trasporti d'amor? Poveri affetti!
Sventurato Farnaspe!
Emirena infedel! Spiegami almeno
l'arte con cui di così lungo amore
imparasti a scordarti.

EMIRENA Deh, per pietà, taci, Farnaspe, e parti.

FARNASPE Che tirannia! T'ubbidirò, crudele;
ma guardami una volta. In questa fronte
leggi dell'alma mia... No, non mirarmi,
barbara, giacché vuoi
che ubbidisca Farnaspe i cenni tuoi.

Sul mio cor so ben qual sia
il poter de' sguardi tuoi.
Basta un sol, dell'alma mia
la costanza a indebolir.
Tu nel volto arrossiresti,
e rimorso avresti al core;
io potrei del tuo rossore
lusingarmi e insuperbir.

Scena sesta

Adriano ed Emirena.

ADRIANO Dove, Emirena?

EMIRENA A pianger sola. Il pianto
libero almen mi resti,
giacché tutto perdei.

ADRIANO Nulla perdesti.
Posso offrirti, se vuoi,
e l'impero e la man.

EMIRENA No, che non puoi.
Sai pur che la tua mano
a Sabina è promessa.

ADRIANO Io non suppongo
in lei tanta costanza. Avrò cambiato,
senza fallo, pensier, come d'aspetto
la mia sorte cambiò. Veduto allora
non avevo il tuo volto: era privato,
ero vicino a lei. Sospiro adesso,
cara, ne' lacci tuoi: porto l'alloro in fronte;
e Sabina è sul Tebro, io sull'Oronte.

Scena settima

Aquilio e detti.

AQUILIO Signor...

ADRIANO Che fu?

AQUILIO Dalla città latina
giunge...

ADRIANO Chi giunge mai?

AQUILIO Giunge Sabina.

ADRIANO (Ahi colpo!) Aquilio, oh dio!
Va', conducila altrove. In questo stato
non mi sorprenda. A ricompormi in volto
chiedo un momento. Ah, poni ogni arte in uso.

AQUILIO Signor, viene ella stessa.

ADRIANO Io son confuso.

Scena ottava

Sabina con Séguito, e detti.

SABINA Sposo, augusto, signor, questo è il momento
che tanto sospirai: giunse una volta,
son pur vicina a te. Soffri che adorno
di quel lauro io ti miri,
che costa all'amor mio tanti sospiri.

ADRIANO (Che dirò?)

SABINA Non rispondi?

ADRIANO Io non credea...
Potevi pure... (Oh dio!) Chiede ristoro
la tua stanchezza. Olà, di questo albergo
a' soggiorni migliori
passi Sabina, e al par di noi s' onori.

SABINA E tu mi lasci? Il mio riposo io venni
a ricercare in te.

ADRIANO Perdona: altrove
grave cura or mi chiama.
(parte)

Scena nona

Sabina, Emirena, Aquilio.

SABINA Aquilio, io non l'intendo.

AQUILIO E pur l'arcano
(piano a Sabina) è facile a spiegar. Cesare è amante.
Questa è la tua rival.

EMIRENA Pietosa augusta,
se lungamente il cielo
a cesare ti serbi, una infelice
compatisci e soccorri. E regno e sposo
e patria e genitor, tutto perdei.

SABINA (Mi deride l'altera!)

EMIRENA Un bacio intanto
sulla cesarea man...

SABINA Scostati. Ancora
non son moglie d'augusto; e, quanto dici,
misera tu non sei. Forse ch' io stessa
la pietà, che mi chiedi,
mendicherò da te.

EMIRENA La mia catena...

SABINA Non più: lasciami sola.

EMIRENA (Oh dèi, che pena!)

Prigioniera abbandonata,
pietà merto e non rigore.
Ah, fai torto al tuo bel core,
disprezzandomi così.
Non fidarti della sorte:
presso al trono anch'io son nata;
e ancor tu fra le ritorte
sospirar potresti un dì.

Scena decima

Sabina ed Aquilio.

AQUILIO (Tentiam la nostra sorte.)

SABINA Il caso mio
non fa pietade, Aquilio?

AQUILIO È grande invero
l'ingiustizia d'augusto. Ei non prevede
come puoi vendicarti. A te non manca
né beltà, né virtù. Qual freddo core
non arderà per te? Sugli occhi suoi
dovresti...

SABINA Che dovrei?

AQUILIO Seguitarlo ad amar, mostrar costanza,
e farlo vergognar d'esserti infido.
(Si turba il mar, facciam ritorno al lido.)

Vuoi punir l'ingrato amante?
Non curar novello amore.
Tanto serbati costante,
quanto infido egli sarà.
Chi punisce un traditore
non punisce i falli sui,
ma giustifica l'altrui
con la propria infedeltà.

Scena undicesima

Sabina.

Io piango! Ah no, la debolezza mia
palese almen non sia. Ma il colpo atroce
abbatte ogni virtù. Vengo il mio bene
fino in Asia a cercar: lo trovo infido,
al fianco alla rivale;
che in vedermi si turba;
m'ascolta appena, e volge
altrove il passo:
né pianger debbo?
Ah, piangerebbe un sasso.

Chi soffre, senza pianto,
il caro amato oggetto
alla rivale accanto,
o non ha core in petto,
o non conosce amor.
Se lo sentiste mai,
bell'alme innamorate,
fede per me voi fate
del fiero mio dolor.

Scena dodicesima

*Cortili del palazzo imperiale con veduta interrotta da una parte del
medesimo che soggiace ad incendio. Notte.
Osroa dalla reggia con face nella destra e spada nuda nella sinistra,
séguito d'Incendiari parti, poi Farnaspe.*

OSROA Feroci parti, al nostro ardir felice
arrise il ciel. Della nemica reggia
volgetevi un momento
le ruine a mirar. Pure è sollievo
nelle perdite nostre
quest'ombra di vendetta. Oh, come scorre
l'appreso incendio, e quanti al cielo innalza
globi di fumo e di faville! Ah, fosse
raccolto in quelle mura,
ch'or la partica fiamma abbatte e doma,
tutto il senato, il Campidoglio e Roma!

FARNASPE Osroa, mio re!

OSROA Guarda, Farnaspe. È quella
opera di mia man.

FARNASPE Numi! E la figlia?

OSROA Chi sa: fra quelle fiamme,
col suo cesare avvolta,
forse de' torti tuoi paga le pene.

FARNASPE Ah, Emirena, ah, mio bene!
(vuol partire)

OSROA Ascolta. E dove?

FARNASPE A salvarla e morir.
(vuol partire)

OSROA Come! Un'ingrata,
che ci manca di fé, pone in oblio...

FARNASPE È spergiura, lo so, ma è l'idol mio.
(getta il manto, ed entra tra le fiamme)

OSROA Se quel folle si perde,
noi serbiamoci, amici, ad altre imprese.
Vadan le faci a terra. Al noto loco
ritornate a celarvi.
(partono gli incendiari)

E pure, ad onta
del mio furor, sento che padre sono.
Non so quindi partir. Sempre mi volgo
di nuovo a quelle mura. Eh, non s'ascolti
una vil tenerezza. Ah, forse adesso
però spira la figlia, e forse a nome
moribonda mi chiama. A tempo almeno
fosse giunto Farnaspe. Il lor destin
voglio saper. Dove m'inoltro? Oh dèi!
Di qua gente s'appressa,
di là cresce il tumulto, e tutto è in moto
il cesareo soggiorno. Oh amico! Oh figlia!
Parto? Resto? Che fo? Senza salvarli
mi perderei. Ma giacché tutto, o numi,
volevate involarmi,
questi deboli affetti a che lasciarmi?

A un semplice istante
agghiaccio, m'accendo;
non temo, pavento;
resisto, m'arrendo;
risolvo, mi pento.
Che istante funesto
è questo per me!
Oh dèi! Chi consiglia
quest'alma smarrita?
L'amico... la figlia...
il regno... la vita...
Ma il rischio s'avanza,
speranza non v'è.

Scena tredicesima

Sabina, poi Aquilio, indi Adriano, tutti con Séguito.

SABINA E nessuno sa dirmi,
se sia salvo il mio sposo! Aquilio,
dove, ah, dov'è cesare?

AQUILIO Almeno
lasciami respirar.

SABINA Dove s'aggira?
Parla.

AQUILIO Ma s'io no 'l so!

SABINA Questo è lo stile
del gregge adulator, che adora il trono,
non il monarca. Infin ch'è il ciel sereno,
tutti gli siete intorno e lo seguite;
se s'intorbida il ciel, tutti fuggite.

AQUILIO Eccolo. Non sdegnarti.

ADRIANO Emirena vedesti?
(a Sabina)

SABINA Io te cercai.

ADRIANO Emirena dov'è?
(ad Aquilio)

AQUILIO Ne corro in traccia,
né ancor m'avvengo in essa.

ADRIANO Misera principessa!

(in atto di partire)

SABINA Odi. E non miri
come cresce l'incendio? Ah, tu non pensi
al riparo, signor.

ADRIANO Le accese mura
si dirocchino, Aquilio, acciò non passi
alle intatte la fiamma.

AQUILIO All'opra io volo
(parte)

SABINA Ma cesare...

ADRIANO (Che pena!)

SABINA E di te stesso
prendi sì poca cura? Ove t'inoltri
fra' notturni tumulti? Il reo si scopra
pria di fidarti.

ADRIANO È già scoperto il reo.
Lo conosco. È Farnaspe; è fra catene:
non v'è più da temer.

SABINA Dunque lo stolto...

ADRIANO (Se non trovo Emirena, io nulla ascolto.)
(parte)

Scena quattordicesima

Sabina, poi Emirena.

SABINA Senti... Come mi lascia!
Che disprezzo crudel! Tutto si soffra.
Seguiamo i passi suoi.
(in atto di partire)

EMIRENA Soccorso! Aita!
Sabina.

SABINA (Eterni dèi!
Mancava ad insultarmi anche costei.)

EMIRENA Che avvenne, augusta?

SABINA E a me lo chiedi? Intendo:
vuoi che de' tuoi trionfi
t'applaudisca il mio labbro. È vero, è vero:
ostenta ancor nel tuo bel volto
le meraviglie sue l'età novella.
Tu sei l'Elena nostra, e Troia è quella

EMIRENA Ah, qual nascosto senso
celano i detti tui?

SABINA Farnaspe te 'l dirà; chiedilo a lui.
(parte)

Scena quindicesima

Farnaspe incatenato fra guardie romane, ed Emirena.

EMIRENA Farnaspe!
FARNASPE Principessa!
EMIRENA Tu prigionier?
FARNASPE Tu salva?
EMIRENA Agl'infelici
difficile è il morir. Di quelle fiamme
sei tu forse l'autor?
FARNASPE No, ma si crede.
EMIRENA Perché?
FARNASPE Perché son parto,
perché son disperato, in quelle mura
perché fui colto.
EMIRENA E a che venisti?
FARNASPE Io venni
a salvarti e morir. L'ultimo dono
forse ottenni dal ciel, ma non la sorte
che tu debba la vita alla mia morte.
EMIRENA Deh, pietosi ministri,
disciogliete quei lacci, o meco almeno
dividetene il peso.
FARNASPE Ah, perché mai
mi schernisci così? Troppo è crudele
questa finta pietà.
EMIRENA Finta la chiami?
FARNASPE Come crederla vera? Assai diversa
parlasti, o principessa.
EMIRENA Il parlar fu diverso; io fui l'istessa.
FARNASPE Ma le fredde accoglienze?
EMIRENA Eran timore
d'irritar d'Adriano il cor geloso.
FARNASPE E da lui che temevi?
EMIRENA D'un trionfo il rossor.
FARNASPE Dunque son io...

EMIRENA La mia speme, il mio amor.

FARNASPE Basta, non più, ti credo.
Detesto i miei sospetti:
te ne chieggo perdon. M'ama il mio bene,
il suo labbro me 'l dice;
e ad onta delle stelle io son felice.

EMIRENA Ah, non partir!

FARNASPE Conviene
seguir la forza altrui.

EMIRENA Mi lasci? Oh dio!
Che mai sarà di te, dolce ben mio?

Sola mi lasci a piangere
nel mio dolor spietato,
barbaro ingiusto fato.
Lassa, che fia di me.
Come potrò resistere
a sì crudele affanno?
Empi, ben mio, tiranno!
Voglio morir con te.

Scena sedicesima

Farnaspe.

Oh cari sdegni, oh amabili trasporti
d'amore e di pietà, che mi rendete
certo della sua fede,
e tutto il peso a' ceppi miei togliete.

Lieto così talvolta
fra lacci ancor s'ascolta
cantar quell'usignuolo,
se la fedel compagna
risponde al canto, al duolo,
con cui d'amor si lagna,
vago di libertà.
Più non rammenta il nido,
sgombra ogni duol dal petto,
e il dolce antico affetto
solo spiegando va.

ATTO SECONDO

Scena prima

Galleria negli appartamenti di Adriano corrispondente a diversi gabinetti.

Emirena e Sabina.

SABINA Veramente tu sei,
più di quel che credei,
sollecita e attenta. Estinto appena
è l'incendio notturno, e già ti trovo
nelle stanze d'augusto.

EMIRENA Oh dio, Sabina,
che ingiustizia è la tua! L'amor d'augusto
non è mia colpa; è pena mia. M'affanno
di Farnaspe al periglio: ecco qual cura
mi guida a queste soglie. Ho da vederlo
perir così senza parlarne? Alfine
Farnaspe è l'idol mio. Gli diedi il core,
e ha remoti principi il nostro amore.

SABINA Parli da senno, o fingi?

EMIRENA Io fingerei,
se così non parlassi.

SABINA E non t'avvedi
che, parlando per lui, cesare irriti?

EMIRENA Ma non trovo altra via.

SABINA Quando tu voglia,
una miglior ve n'è. Da questa reggia
fuggi col tuo Farnaspe. È suo custode
Lentulo il duce. A' miei maggiori ei deve
quantunque egli è: se ne rammenta, e posso
promettermi da lui d'un grato core
anche prove più grandi.

EMIRENA Ah, se potesse
riuscire il pensier!

SABINA Vanne: è sicuro.
A partir ti prepara. Al maggior fonte
de' cesare i giardini
col tuo sposo verrò. Colà m'attendi
prima che ascenda a mezzo corso il sole.

- EMIRENA Ma verrai? Del destino
son tanto usata a tollerar lo sdegno...
- SABINA Ecco la destra mia; prendila in pegno.
- EMIRENA Ah, che a sì gran contento
è quest'anima angusta!
Oh me felice! Oh generosa augusta!
(parte)

Scena seconda

Sabina, poi Adriano, indi Aquilio.

- SABINA Chi sa; quando lontana
Emirena sarà, forse ritorno
farà il mio sposo al suo primiero amore.
- ADRIANO Emirena, mio ben. (Numi, che dissi!)
(vuol partire)
- SABINA Perché fuggi, Adriano? Un sol momento
non mi negar la tua presenza, e poi
torna al tuo ben, se vuoi.
- ADRIANO Come! Supponi...
Qual è dunque il mio ben?
- SABINA No, non celarmi
quell'onesto rossor. Numi del cielo,
chi creduto l'avria! Chi ti sedusse?
Parla, di', come fu?
- ADRIANO Che vuoi ch'io dica,
se tutto mi confonde? Io già lo veggo
ch'hai ragion d'insultarmi.
Ma che pro? Ero nel campo,
quando condotta innanzi
mi fu Emirena. Allor ch'io la mirai
carica di catene
domandarmi pietà, bagnar di pianto
questa man che stringea, fissarmi in volto
le supplici pupille
in atto così dolce... Ah, se in quell'atto
rimirata l'avessi a me vicina,
sarei degno di scusa anche a Sabina.
- SABINA Ah, questo è troppo. E dove mai s'intese
tirannia più crudele? Il premio è questo
che ho da te meritato?
Barbaro! Mancator! Spergiuro! Ingrato!
- ADRIANO (Son fuor di me.)

SABINA (Che dissi!) Ah no, perdona
l'oltraggiose querele. Ire son queste,
che nascono d'amor. Come a te piace
di me disponi. Instabile o costante,
sarai sempre il mio ben. Chi sa? Lo spero,
verrà, verrà quel giorno,
che, ripensando a chi fedel t'adora,
forse dirai... Ma sarò morta allora.
(siede)

AQUILIO (Qui Sabina!)

ADRIANO (Io non posso
più vederla penar. Cedo a quel pianto;
mi sento intenerir.) Sabina, hai vinto.
A' tuoi lacci felici
tornerò, sarò tuo.

AQUILIO (Stelle!)

SABINA Che dici?

ADRIANO Che son vinto, che cedo,
che ti rendo il mio core.

SABINA Ah, non lo credo.

AQUILIO (Qui bisogna un riparo.)

SABINA S'Emirena una volta
torni a veder...

ADRIANO Non la vedrò.

SABINA Ma puoi
di te fidarti?

ADRIANO Ho risoluto, e tutto
si può, quando si vuole.

AQUILIO A' piedi tuoi
l'afflitta prigioniera
inchinarsi desia. Non ti ritrova,
e lung'ora ti cerca.

SABINA (Ecco la prova.)

ADRIANO No, Aquilio, io più non deggio
Emirena veder. Tempo una volta
è pur ch'io mi rammenti
la mia fida Sabina.

SABINA (Oh cari accenti!)

AQUILIO È giustizia, è dover. Ma che domanda
la povera Emirena? A lei si nega
quel che a tutti è concesso? È serva, è vero,
ma pur nacque regina.

ADRIANO È ver. Ma temo...
Tu che faresti in un egual periglio
nel caso mio?

SABINA Non chiederei consiglio.

ADRIANO E ben. Parta Emirena
senza vedermi. Aquilio
gliene rechi il comando.

AQUILIO *(facendosi artificiosamente sentire)*
Ah, che dirai
povera principessa!

ADRIANO Olà! Che parli?

AQUILIO Nulla, signor. Volo a ubbidirti.

ADRIANO Aspetta.
Meglio è che il suo destino
sappia dalla mia voce.
L'ascoltarla un momento alfin che nuoce?

SABINA

(alzandosi)
Ah, ingrato, m'inganni
nel darmi speranza;
giurando costanza
mi torni a tradir.
La fiamma novella
scordarti non sai.
T'aggiri, sospiri,
cercando la vai:
lontano da quella
ti senti morir.

Scena terza

Adriano ed Aquilio.

ADRIANO Udisti, Aquilio? E si dirà che tanto
sia debole Adriano?

AQUILIO Ognuno è reo,
se l'amore è delitto.

ADRIANO E con qual fronte
le colpe altrui correggerò, se lascio
tutto il freno alle mie? No, no: si plachi
la sdegnata Sabina;
non si vegga Emirena; al primo laccio
torni quest'alma, e, scosso
il giogo vergognoso... Oh dio, non posso.
(entra)

Scena quarta

Aquilio.

Tolleranza, o mio cor. La tua vittoria,
benché non sia lontana,
matura ancor non è. L'amor d'augusto,
gli sdegni di Sabina
combattono per noi. La pugna è accesa;
ma non convien precipitar l'impresa.

Saggio guerriero antico
mai non ferisce in fretta.
Esamina il nemico,
il suo vantaggio aspetta,
nel dal calor dell'ira
mai trasportar si fa.
Muove la destra, il piede,
finge, s'avanza, e cede,
fin che il momento arriva
che vincitor lo fa.

Scena quinta

*Boschetto contiguo a' giardini reali.
Emirena, poi Sabina e Farnaspe.*

EMIRENA Qui Sabina non veggo. A questo fonte
l'attender mi prescrisse, e ancor non viene.
Che sia, non so, ma sento in ogni istante
affannar da sospetti il core amante.

SABINA Ecco la sposa tua.

FARNASPE Bella Emirena.

EMIRENA Sei pur tu, caro prence? Il credo appena.

FARNASPE Alfin, ben mio...

SABINA Di tenerezze adesso
tempo non è. Convien salvarsi. È quella
l'opportuna alla fuga,
non frequentata oscura via. Non molto
lunge dal primo ingresso
si parte in due. Guida la destra al fiume,
la sinistra alla reggia. A voi conviene
evitar la seconda. Andate, amici,
sicuri a' vostri lidi;
la fortuna vi scorga, amor vi guidi.

EMIRENA Pietosa augusta.

FARNASPE Eccelsa donna, e come
render mercé...

SABINA Poco desio. Pensate
qualche volta a Sabina; e fra le vostre
felicità, se pur vi torno in mente,
esiga il mio martiro
dalla vostra pietà qualche sospiro.

Splenda per voi sereno,
d'amica stella un raggio;
e al caro lido in seno,
vi porti a respirar.
E per me cangi ancora
la mia sorte mia d'aspetto,
destando in qualche petto
quella pietà, che altrui
non sdegno dimostrar.

Scena sesta

Emirena e Farnaspe.

FARNASPE Ed è ver che sei mia? Ne temo, e quasi
parmi ancor di sognar.

EMIRENA Non manca, o sposo,
per esser lieti appieno,
che ritrovare il padre. Oh qual contento
nel rivedermi avria! Sapessi almeno
in qual clima s'aggiri!

FARNASPE Saran paghi, mia vita, i tuoi desiri.

EMIRENA Sai dunque Osroa dov'è?

FARNASPE Sì, ma per ora
non pensar che a seguire i passi miei.

EMIRENA Quante gioie in un punto, amici dèi!

FARNASPE Ferma!

EMIRENA Perché?

FARNASPE Non odi
qualche strepito d'armi?

EMIRENA Odo, ma donde
non saprei dir.

FARNASPE Da quel cammino istesso
che tener noi dobbiamo.

EMIRENA Ahimè!

FARNASPE Non giova
l'avvilirsi, ben mio. Celati intanto
che l'armi io scopro e la cagion di quelle.

EMIRENA Che sarà mai? Non mi tradite, o stelle.
(si nasconde)

Scena settima

*Osroa in abito romano con spada nuda dalla strada disegnata da
Sabina, e Farnaspe; in disparte Emirena.*

OSROA Fra l'ombre adesso a raccontar l'altero
vada i trofei della sua Roma.

FARNASPE E dove
corri, signor, con queste spoglie?

OSROA Amico,
siam vendicati. È libera la terra
dal suo tiranno. Ecco il felice acciario
che Adriano svenò.

FARNASPE Come!

OSROA Solea
l'abborrito romano
per questa oscura via passare occulto
d'Emirena a' soggiorni. Un suo seguace,
complice del segreto,
me 'l palesò. Fra questi eroi del Tebro
l'oro ha trovato un traditore. Al varco,
travestito in tal guisa, io l'aspettai,
fin che passò col servo, e lo svenai.

- FARNASPE Ma del nemico invece
potevi fra quell'ombre
l'altro ferir.
- OSROA No. Fu previsto il caso.
Finse cader, quando mi fu vicino,
il servo reo. Con questo segno espresso
cesare espose, assicurò sé stesso.
- EMIRENA (Chi sarà quel roman? Stringe un acciaio,
e sanguigno mi par. Potessi in volto
mirarlo almeno.)
- FARNASPE Or che farem? Fuggendo
per la via che facesti, incontro andiamo
a mille, che concorsi
al tumulto saran. Sugli altri ingressi
veglian servi e custodi. Io voglio prima
ricercar se vi fosse
altra via di fuggir. Fra quelle piante
nascosto attendi. Io tornerò di volo.
- OSROA Sollecito ritorna, o parto solo.
(si nasconde)
- FARNASPE Questo... No. Quel sentier... Sì, questo eleggo.

Scena ottava

*Farnaspe, Adriano con spada nuda e Guardie dalla strada suddetta.
Osroa ed Emirena in disparte.*

- ADRIANO Fermati, traditor!
- FARNASPE Numi, che veggo!
- ADRIANO Impedite ogni passo
alla fuga, o custodi.
- FARNASPE Io son di sasso.
- EMIRENA (Ah, siam scoperti!)
- ADRIANO Istupidisci, ingrato,
perché vivo mi vedi? A me credesti
di trafiggere il sen. L'empio disegno
con voci ingiuriose
nel ferir palesasti.
- EMIRENA (Ecco l'errore.
Colui che si nascose è il traditore.)

ADRIANO Perfido, non rispondi? A che venisti?
Qual disegno t'ha mosso?
Chi sciolse i lacci tuoi? Parla.

FARNASPE Non posso.

ADRIANO Il silenzio t'accusa. Olà! Si tragga
nel carcere più nero il delinquente.

EMIRENA Fermatevi! Sentite: egli è innocente.

FARNASPE Principessa, che fai?

ADRIANO Stelle! Tu ancora
qui con Farnaspe? E il traditor difendi?

EMIRENA Ei non è traditor. Fra quelle fronde...

FARNASPE Taci!

EMIRENA ...l'empio s'asconde,
che spinse a' danni tuoi l'acciar rubello.

FARNASPE (Oh dio! Non sa che il genitore è quello.)

ADRIANO Se credulo mi brami, a questo segno
di Farnaspe al periglio
non mostrarti agitata.

FARNASPE (Secondiamo l'error.)

EMIRENA Se a me non credi...

FARNASPE E che ti giova, o cara,
sol per pochi momenti
differirmi la pena? I falli miei
mi son cari a tal segno,
che tornarne innocente io non vorrei.

ADRIANO Oh anima perversa!

EMIRENA Io non l'intendo.

FARNASPE (Che bel morir se il mio signor difendo!)

EMIRENA (a Farnaspe)
Prence, sposo, ben mio, perché congiuri
tu ancor contro te stesso?
(ad Adriano)
Signor...

FARNASPE Taci una volta,
Emirena, se m'ami.

EMIRENA Io t'odierei,
se t'ubbidissi. I passi miei seguite.
Qui, qui s'asconde il traditore.
(corre)

FARNASPE Oh dio!
Ferma!

EMIRENA Vedilo, augusto.

OSROA È ver, son io.

EMIRENA Ah, padre!

ADRIANO Il re de' Parti
in abito romano! E quanti siete,
scellerati, a tradirmi?

OSROA Io solo, io solo
ho sete del tuo sangue. Il colpo errai;
ma, se mi lasci in vita,
il fallo emenderò.

ADRIANO Così fra l'ombre
assalirmi, infedel? Cogliet l'istante
che inciampo e cado al suol?

OSROA Barbara sorte!
Ecco l'inganno. Il tuo seguace ad arte
cader doveva, e tu cadesti a caso.

ADRIANO Troppo ingrata mercede,
barbaro, tu mi rendi. Oppresso e vinto
t'invito, t'offerisco
di Roma l'amistà...

OSROA Sì, questo è il nome,
empi, con cui la tirannia chiamate;
ma poi servon gli amici, e voi regnate.

ADRIANO Alma rea! Troppo abusi
della mia sofferenza. Olà, ministri,
in carcere distinto alla lor pena
questa rei custodite.

FARNASPE Anche Emirena?

ADRIANO Sì, ancor l'ingrata.

FARNASPE Ah, che ingiustizia è questa!
Qual delitto a punir ritrovi in lei?

ADRIANO

Tutti nemici e rei,
tutti tremar dovete:
perfidi, lo sapete,
e m'insultate ancor?
Che barbaro governo
fanno dell'alma
sdegno, rimorso interno,
amore e gelosia!
Non ha più furie Averno
per lacerarmi il cor.

Scena nona

Osroa, Farnaspe, Emirena e guardie.

EMIRENA Padre... Oh dio, Con qual fronte
posso padre chiamarti io, che t'uccido?
Deh, se per me t'avanza...

OSROA Parti, non assalir la mia costanza.

EMIRENA Ah, mi scacci a ragion. Perdono, o padre;
eccomi a' piedi tuoi.

OSROA Lasciami, o figlia.
No, sdegnato non sono;
t'abbraccio, ti perdono.
Addio, dall'alma mia parte più cara.

EMIRENA Oh addio funesto!

FARNASPE Oh divisione amara!

EMIRENA

Quell'amplesso e quel perdono,
quello sguardo e quel sospiro
fa più giusto il mio martiro,
più colpevole mi fa.
Qual mi fosti e qual ti sono
chiaro intende il core afflitto,
che misura il suo delitto
dall'istessa tua pietà.

Scena decima

Osroa e Farnaspe.

FARNASPE Almen tutto il mio sangue
a conservar bastasse
il mio re, la mia sposa.

OSROA Amico, assai
debole io fui. Non congiurar tu ancora
contro la mia fortezza. Abbia il nemico
il rossor di vedermi
maggior dell'ire sue. Nell'ultim'ora
cader mi vegga e mi paventi ancora.

Leon piagato a morte
sente mancar la vita,
guarda la sua ferita,
né s'avvilisce ancor.
Così nell'ore estreme
rugge, minaccia e freme,
che fa tremar morendo
talvolta il cacciator.

Scena undicesima

Farnaspe.

E non ti struggi in pianto,
non ti sciogli in sospiri, o mesto core?
Da così gran dolore
ingombro, taci, soffri, e non ti lagni
del tuo destin tiranno?
Dunque no 'l senti? Ah no: questo è l'inganno.
Quel tuo silenzio istesso,
che stupido ti rende,
mi fa tremar, ed a ragion pavento
che, lo stupor cessato,
t'opprima a un colpo solo tuo tormento.

Torbido in volto e nero,
senza che tuoni il cielo,
tacito e gonfio appare
senza alcun vento il mare,
e in petto al passeggero
il cor fa palpitar.
In quell'orrore ascoso
il turbine s'appresta;
è quel silenzio un segno
di prossima tempesta,
che van destando i venti
racchiusi in seno al mar.

ATTO TERZO

Scena prima

*Sala terrena con sedie.
Sabina ed Aquilio.*

SABINA Come! Ch'io parta? A questo segno è cieco e ingiusto a questo segno? E di qual fallo vuol punirmi Adriano?

AQUILIO Ei sa che fosti
d'Emirena e Farnaspe
consigliera alla fuga.

SABINA È vero. Io volli,
serbando la sua gloria,
beneficando una rival, di nuovo
procurarmi il suo amor. Non l'odio o l'ira
mi consigliò, ma la pietà, l'amore;
onde error non commisi, o lieve errore.

AQUILIO Sabina, io lo conosco, e lo conosce
forse Adriano ancor. Ma giova a lui
un lodevol pretesto.

SABINA E ben, mi vegga
e n'arrossisca.

AQUILIO Il comparirgli innanzi
di vietarti m'impose.

SABINA Oh dèi! Ma deggio
partir senza vederlo?

AQUILIO Appunto.

SABINA E quando?

AQUILIO Già le navi son pronte.

SABINA Un tal comando
ubbidir non si deve.

AQUILIO Ah no. Ti perdi.
Parti; fidati a me. Lo vincerai
non resistendo. Io cercherò il momento
di farlo ravveder.

SABINA Ma digli almeno...

AQUILIO Va' senz'altro parlar, t'intendo appieno.

SABINA

Digli ch'è un infedele;
digli che mi tradi;
senti. Non dir così.
Digli che partirò;
digli che l'amo.
Ah, se nel mio martir
lo vedi sospirar,
tornami a consolar;
ché prima di morir
di più non bramo.

(parte)

Scena seconda

Aquilio.

Io la trama dispongo
perché parta Sabina, e poi mi affanno
nel vederla partir. Pensa, o mio core,
che la perdi, se resta. Ella risveglia
d'augusto la virtù. Soffrir non puoi
l'assenza del tuo bene;
ma, se lieto esser vuoi, soffrir conviene.

Contento forse vivere
nel mio martir potrei,
se mai potessi rendere
il sol degli occhi miei
fedele all'amor mio,
fedele a questo cor.
Ma se vicino ei resta
a quella che l'accende,
gradita antica face,
come sperar mai pace,
come sperare amor?

(vuol partire)

Scena terza

Adriano ed Aquilio.

ADRIANO Aquilio, che ottenesti?

AQUILIO Nulla, signore. Ad ubbidirti inteso,
non trascurai ragione
per trattener Sabina. È risoluta,
e vuole partir.

ADRIANO S'arresti.

AQUILIO Perché? Cesare teme
d'una donna lo sdegno?

ADRIANO No.

AQUILIO La vuoi tua consorte?

ADRIANO Oh dio!

AQUILIO Dunque arrestarla a noi che giova?

ADRIANO Io stesso no 'l sol dir.

AQUILIO Deh, pensa adesso
a porre in uso il mio consiglio. Un cenno
d'Osroa sarà bastante
perché t'ami Emirena. Ella ti sdegna
per non spiacere al padre, e al padre alfine
parrà gran sorte il ricomprarsi un regno
con le nozze di lei.

ADRIANO Ah, tu non sai
qual guerra di pensieri
agita l'alma mia.

AQUILIO Questo pensiero
ti piacque pur. Ne convenisti.

ADRIANO Io feci
ancor di più. Dal carcere ordinai
ch' Osroa a me si traesse. Ei venne, e attende
qui presso il mio comando.

AQUILIO Io non ho core
di vederti soffrir. Vado de' Parti
ad introdurre il re.

ADRIANO Senti. E se poi...

AQUILIO Non più dubbi, signor.

ADRIANO Fa' quel che vuoi.

(parte Aquilio)

Scena quarta

Adriano, poi Osroa ed Aquilio.

- ADRIANO** Che dir può il mondo? Al fine
il conservar la vita
è ragion di natura: e in tanta pena
io viver non saprei senza Emirena.
- OSROA** Che si chiede da me?
- ADRIANO** Che il re de' Parti
sieda e m'ascolti; e, se non pace, intanto
abbia tregua il suo sdegno.
(siede)
- OSROA** A lunga sofferenza io non m'impegno.
(siede)
- AQUILIO** (Del mio destin si tratta.)
- ADRIANO** Osroa, nel mondo
tutto è soggetto a cambiamento, e strano
saria che gli odi nostri
soli fossero eterni. Alfin la pace
è necessaria al vinto,
utile al vincitor. Fra noi mancata
è la materia all'ire. Il fato avverso
tanto ti tolse e tanto
mi diè benigno il ciel, che non rimane
né che vincere a noi,
né che perdere a te.
- OSROA** Sì! Conservai
l'odio primiero, onde mi resta assai.
- AQUILIO** (Che barbara ferocia!)
- ADRIANO** Ah, non vantarti,
d'un ben, che posseduto
tormenta il possessor. Puoi meglio altronde
il tuo fasto appagar. Sappi che sei
arbitro tu del mio riposo, appunto
qual son io de' tuoi giorni. Ordina in guisa
gli umani eventi il ciel, che tutti a tutti
siam necessari; e il più felice spesso
nel più misero trova
che sperar, che temer. Sol che tu parli,
la principessa è mia; sol che io lo voglia,
tu sei libero e re.
- AQUILIO** (Della risposta io tremo.)

ADRIANO E ben, che dici?
Tu sorridi e non parli?

OSROA E vuoi che io creda
sì debole Adriano?

ADRIANO Ah, che pur troppo,
Osroa, io lo son. Dissimular che giova?
Se la bella Emirena
meo non veggio in dolce nodo unita,
non ho ben, non ho pace e non ho vita.

OSROA Quando basti sì poco
a renderti felice, io son contento
che si chiami la figlia.

ADRIANO Aquilio, a noi
la principessa in via.

AQUILIO Ubbidito sarai. (Sabina è mia!)
(parte)

ADRIANO Ora a viver comincio. Olà, toglie
quelle catene al re de' Parti.

(escono due guardie)

OSROA Ancora
non è tempo, Adriano. Io goderei
prima de' doni tuoi che tu de' miei.

ADRIANO Van riguardo.
(alle guardie)

Eseguite
il cenno mio.

OSROA Non è dover. Partite.
(partono le guardie)

ADRIANO Dal peso ingiurioso io pur vorrei
vederti alleggerir.

OSROA Son sì contento,
pensando all'avvenir, ch'io non lo sento.

ADRIANO Eppur non viene.
(guardando per la scena)

OSROA Impaziente io
ne sono al par di te.

ADRIANO La principessa
io vado ad affrettar.

(s'alza)

OSROA No, già s'appressa.
(s'alza trattenendolo)

Scena quinta

Emirena, Adriano ed Osroa.

ADRIANO (incontrandola)
Bellissima Emirena...

OSROA A lei primiero
(ad Adriano) meglio sarà ch'io tutto spieghi.

ADRIANO È vero.

EMIRENA (Perché son così lieti?)

OSROA E pure, o figlia,
fra le miserie nostre abbiamo ancora
di che goder. Lo crederesti? Io trovo
nella bellezza tua tutto il compenso
delle perdite mie.

EMIRENA Che dir mai vuoi?

ADRIANO Quella fiamma vorace...
(ad Emirena)

OSROA Lasciami terminar.
(ad Adriano)

ADRIANO Come a te piace.

OSROA Tal virtù ne' tuoi lumi
(ad Emirena) raccolse amico il ciel, che, fatto servo,
il nostro vincitor odia la vita
senza di te, che per suo nume adora.

ADRIANO Tu dunque puoi...
(ad Emirena)

OSROA Non ho finito ancora.
(ad Adriano)

ADRIANO (Mi fa morir questa lentezza.)

OSROA Io voglio...
Senti, o figlia, e scolpisci
questo del genitore ultimo cenno
nel più sacro dell'alma. Io voglio almeno
in te lasciar, morendo,
la mia vendicatrice. Odia il tiranno,
com'io l'odiai finora; e questa sia
l'eredità paterna.

ADRIANO Osroa, che dici!

OSROA Né timor, né speranza
t'unisca a lui; ma forsennato, afflitto
vedilo a tutte l'ore
fremer di sdegno e delirar d'amore.

ADRIANO Giusti dèi! Son schernito.

OSROA Parli cesare adesso: Osroa ha finito.

ADRIANO

Fra poco assiso in trono
cesare parlerà.
Qual deve, risponderà:
al delinquente il giudice,
al vinto il vincitor.
Sdegnasti il mio perdono:
tardi te n' pentirai,
e in van detesterai
l'ingiusto tuo furor.

Scena sesta

Osroa ed Emirena.

OSROA Figlia, s'è ver che m'ami, ecco il momento
di farne prova.

EMIRENA Se basta il sangue,
è tuo: lo spargerò.

OSROA Toglimi all'ire
del tiranno roman. Senza catene
ti veggo pur.

EMIRENA Sì: ci conobbe augusto
d'ogni insidia innocenti, e le disciolse
a Farnaspe ed a me. Ma qual soccorso
perciò poss'io recarti?

OSROA Un ferro, un laccio,
un veleno, una morte,
qualunque sia.

EMIRENA Padre, che dici? E queste
sarian prove d'amor? La figlia istessa
scellerata dovrebbe...

OSROA Va! Ti credea più degna
dell'origine tua. Tremi di morte
al nome sol! Con più sicure ciglia
riguardarla dovria d'Osroa la figlia.

Ti perdi e confondi
al nome di morte.
Va', fuggi, t'ascondi,
indegna del sangue,
che avresti da me!
Tu chiudi nel petto
un'alma sì vile,
e soffri l'aspetto
d'un padre ch'è re.

Scena settima

Emirena, poi Farnaspe.

EMIRENA Misera, a qual consiglio
appigliarmi dovrò?

FARNASPE *(con fretta)*
Corri, Emirena.

EMIRENA Dove?

FARNASPE Ad agosto.

EMIRENA E perché mai?

FARNASPE Procura
che il comando rivochi
contro il tuo genitore.

EMIRENA Qual è?

FARNASPE Vuol che, traendo
delle catene sue l'indegna soma,
vada...

EMIRENA A morte?

FARNASPE No. Peggio.

EMIRENA E dove?

FARNASPE A Roma.

EMIRENA E che posso a suo pro?

FARNASPE Va', prega, piangi,
offriti sposa ad Adriano: oblia
i ritegni, i riguardi,
le speranze, l'amor. Tutto si perda,
e il re si salvi.

EMIRENA Egli pur or m'impose
d'odiar cesare sempre.

FARNASPE Ah, tu non devi
un comando eseguir dato nell'ira,
ch'è una breve follia. Dobbiamo, o cara,
salvarlo suo malgrado.

EMIRENA Ad altri in braccio
andar dunque degg'io? Tu lo consigli,
e con tanta costanza?

FARNASPE Ah, principessa,
tu non vedi il mio cor. Non sai qual pena
questo sforzo mi costa. Io so che resto
afflitto, disperato,
grave agli altri ed a me. Ma l'Asia tutta
che direbbe di noi, se Osroa perisse,
mentre possiam salvarlo? Un gran sollievo
per me sarà quel replicar talora
nel mio dolor profondo:
«chi diè legge al mio cor dà legge al mondo».

EMIRENA Ah, se vuoi che io consenta
a perderti, ben mio, deh, non mostrarti
così degno d'amor.

FARNASPE Bella mia speme,
no, non mi perdi. Infin ch'io resti in vita,
t'amerò, sarò teco. Però sol quanto
la gloria tua, la mia virtù concede.
E tu... Ma dove
mi trasporta l'affanno? Ah, che ci manca
anche il tempo a dolerci. Osroa perisce,
mentre pensiamo a conservarlo.

EMIRENA Addio.

FARNASPE Ascoltami.

EMIRENA Che vuoi?

FARNASPE Va'... Ferma... Oh dèi!
Vorrei che mi lasciassi, e non vorrei.

L'estremo pegno almeno
ricevi in quest'addio,
del mio costante amor.

EMIRENA Strappar mi vuoi dal seno,
con dir così, ben mio,
a viva forza il cor.

FARNASPE Vanne.

EMIRENA Ti lascio.

FARNASPE Ah, senti...

EMIRENA Che pena! Parla, o caro.

FARNASPE Ricordati di me.

EMIRENA E FARNASPE

Oh dio, che tanto amaro
 forse il morir non è.
 Ah, non dicesti il vero,
 ben mio, quando dicesti
 che sol per me nascesti,
 ch'io nacqui sol per te.

Scena ottava

Luogo magnifico del palazzo imperiale. Scale per cui si scende alle ripe dell'Oronte. Veduta di campagna e giardini sull'opposta sponda. Sabina ed Aquilio, con Séguito, che s'incamminano alla volta delle navi, ed Adriano con accompagnamento numeroso.

ADRIANO Sabina, ascolta.

AQUILIO (Ahimè!)

SABINA (Numi!) Che chiedi?

(torna indietro)

ADRIANO A questo segno dunque
 odioso ti sono io, che partir vuoi
 senza vedermi?

SABINA Ah no! Non schernirmi ancora.
 Mi discacci, mi vieti
 di comparirti innanzi...

ADRIANO Io? Quando? Aquilio,
 non richiese Sabina
 la libertà d'abbandonarmi?

SABINA Oh dèi!
 (ad Aquilio)

Non fu cenno d'augusto
 ch'io dovessi partir senza mirarlo?

AQUILIO (Se parlo, mi condanno, e se non parlo.)

SABINA Perfido! Ti confondi? Intendo, intendo
 le trame tue. Sappi, Adriano...

AQUILIO Io stesso
 scoprirò l'error mio. Sabina adoro.
 Temei che al fin vincesse
 la sua virtù. Perciò da te lontana...

ADRIANO Non più. Tutto compresi.
(alle guardie)
Olà! Costui
sia custodito.

AQUILIO (è disarmato)
(Avversa sorte!)

ADRIANO E meco
rimanga la mia sposa.

SABINA Io sposa! E quando?

ADRIANO Fra poco. Non domando
che tempo a respirar.

Scena finale

Emirena, Farnaspe e detti.

EMIRENA Ah, cesare, pietà!

FARNASPE Pietà, signore!

ADRIANO Di chi?

EMIRENA Del padre mio.

FARNASPE Dell'oppresso mio re.

ADRIANO Roma, il senato
deciderà di lui.

EMIRENA Dunque non curi
d'Emirena che piange,
ch'è tua sposa, se vuoi?

ADRIANO Sposa? Ah, ch'io ben conosco
tutto quel cor. No, no. L'odio paterno,
il suo laccio primiero è troppo forte.
Mi sarebbe nemica ancor consorte.

EMIRENA No, cesare, t'inganni. Il dover mio
farà strada all'amor. Rivoca il cenno,
perdona al genitore.
Per questa invitta mano,
che è sostegno del mondo,
che bacio e stringo e del mio pianto inondo.

ADRIANO Sorgi. Ah, non pianger più. (Chi vide mai
lagrime così belle? È donna o dea?
Quando m'innamorò, così, così piangea.)

SABINA (Che spero più?)

FARNASPE Risolvi, augusto.

ADRIANO (Almeno
fosse altrove Sabina!)

SABINA Augusto, io veggo, e 'l vede
purtroppo ognun, che t'affanni invano
per renderti a te stesso; ed io, che, invece
di sdegnarmi con te per tanti oltraggi,
sento che più m'accendo,
da quel che provo a compatirti apprendo.
D'ogni dover ti sciolgo,
ti perdono ogni offesa,
ed io stessa sarò la tua difesa.

ADRIANO Anima generosa,
degnata di mille imperi! Anima grande!
Qual sovrumano è questo
eccesso di virtude? Ecco, mi desto
da quel vile letargo ond'era avvolto:
son disciolto, son mio. In questo giorno
tutti voglio felici. Ad Osroa io dono
e regno e libertà; rendo a Farnaspe
la sua bella Emirena; Aquilio assolve
d'ogni fallo commesso.

(a Sabina)

E a te, degno di te, rendo me stesso.

SABINA Oh gioie!

EMIRENA Oh tenerezze!

FARNASPE Oh contento improvviso!

SABINA Ecco il vero Adriano. Or lo ravviso.

CORO

S'oda, augusto, infin sull'etra
il tuo nome ognor così;
e da noi, con bianca pietra
sia segnato il fausto dì.

INDICE

Personaggi.....	3	Scena seconda.....	21
Atto primo.....	4	Scena terza.....	23
Scena prima.....	4	Scena quarta.....	24
Scena seconda.....	6	Scena quinta.....	24
Scena terza.....	7	Scena sesta.....	25
Scena quarta.....	7	Scena settima.....	26
Scena quinta.....	9	Scena ottava.....	27
Scena sesta.....	10	Scena nona.....	30
Scena settima.....	11	Scena decima.....	30
Scena ottava.....	11	Scena undicesima.....	31
Scena nona.....	12	Atto terzo.....	32
Scena decima.....	13	Scena prima.....	32
Scena undicesima.....	14	Scena seconda.....	33
Scena dodicesima.....	14	Scena terza.....	33
Scena tredicesima.....	16	Scena quarta.....	35
Scena quattordicesima.....	17	Scena quinta.....	37
Scena quindicesima.....	18	Scena sesta.....	38
Scena sedicesima.....	19	Scena settima.....	39
Atto secondo.....	20	Scena ottava.....	41
Scena prima.....	20	Scena finale.....	42

BRANI SIGNIFICATIVI

Chi soffre, senza pianto (Sabina)	14
L'estremo pegno almeno (Farnaspe e Emirena)	40
Lieto così talvolta (Farnaspe)	19
Splenda per voi sereno (Sabina)	25
Sprezza il furor del vento (Osroa)	7
Sul mio cor so ben qual sia (Farnaspe)	10
Torbido in volto e nero (Farnaspe)	31